

# TRAKS MAGAZINE



Numero 65

## 30 ANNI DI MEI

VHENO  
MAURO CESARETTI



SOKIND  
MEZZANOTTE  
MERI LU JACKET

[www.musictraks.com](http://www.musictraks.com)

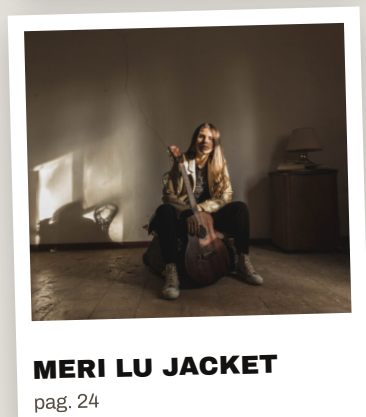
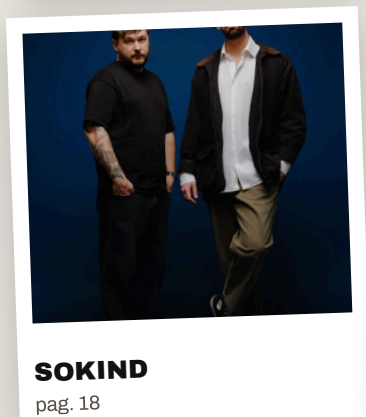
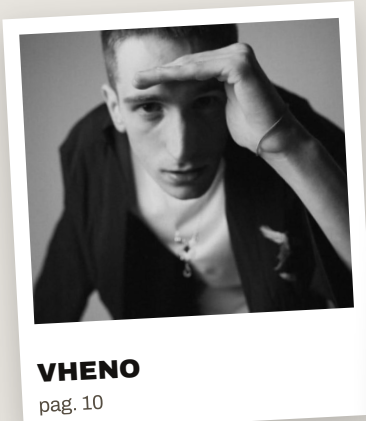


# IN QUESTO NUMERO

TRAKS MAGAZINE 65 — traks magazine

**TRAKS**  
MAGAZINE

LEVEL UP PRESS



# La tua musica, raccontata *dove conta.*

Ufficio stampa per artisti indipendenti.



info@leveluppress.it  
leveluppress.it

**TRAKS**

*Dal 2014 musica indipendente ed emergente*

musictraks.com Instagram @musictraks Facebook /musictraks Telegram @TRAKSmusica info@musictraks.com





COVER STORY

# 30 ANNI DI MEI

*MEI: da 30 anni spazio agli indipendenti*

TESTO DI CHIARA ORSETTI

**I**l MEI, Meeting delle Etichette Indipendenti, compie trent'anni. L'edizione anniversario, intitolata "30 e lode!", è prevista dal 1° al 4 ottobre, come sempre a Faenza, in provincia di Ravenna.

Ideata e coordinata fin dalla prima edizione da **Giordano Sangiorgi**, la manifestazione è nata come piattaforma di scouting per la nuova musica italiana indipendente ed emergente, e in tre decenni di attività è diventata uno dei più importanti osservatori sulle tendenze della scena musicale nazionale: dai suoi palchi sono passati, tra gli altri, **Måneskin**, **Diodato** ed **Ermal Meta**, gli unici tre artisti nella storia del Festival di Sanremo ad aver esordito proprio al MEI prima di vincere la kermesse dell'Ariston, così come **Lucio Corsi**, premiato due volte dal festival prima del suo successo sanremese.

In vista dell'appuntamento romagnolo, che dopo il record di presenze dello scorso anno si annuncia come una delle edizioni più ricche di sempre, Giordano Sangiorgi ha ripercorso con TRAKS la storia del MEI e i temi al centro dell'attualità musicale italiana, dal ricambio generazionale della scena indie al futuro dei piccoli concerti, fino al rapporto tra tradizione popolare e nuove sonorità urban.

**Trent'anni di MEI: quando avete iniziato, immaginate che sareste arrivati a questo traguardo? Che cosa significa oggi celebrare trent'anni di attività?**

Direi che, ovviamente, quando avevamo iniziato non ce lo saremmo mai aspettati. È un traguardo che siamo riusciti a raggiungere sicuramente grazie al pubblico, agli artisti, alle etichette, ai festival e alle piccole realtà musicali che ci hanno sempre sostenuto e hanno sempre creduto in questa manifestazione.

Il MEI ha al centro proprio l'innovazione e dà spazio, per il 99% dei suoi palchi, a nuovi artisti ed esordienti emergenti che provengono da tutta Italia, proposti dai festival e dai contest. È una

grande soddisfazione, perché una durata così lunga segnala che il MEI è diventato un punto di riferimento per la scena musicale italiana.

**In questi trent'anni dal palco del MEI sono passati artisti che poi sono diventati protagonisti della scena italiana. Quanto conta, in questi casi, la capacità di intercettare un talento prima che arrivi al grande pubblico?**

Diciamo che al MEI sono passati, prima che arrivassero al grande pubblico, tutti quegli elementi di innovazione della musica italiana che altrimenti avrebbero faticato a trovare spazio. Abbiamo avuto tantissimi artisti sconosciuti o addirittura al loro esordio.

Ne cito tre: i Måneskin, Diodato ed Ermal Meta, che hanno esordito qui e poi hanno vinto Sanremo. I Måneskin, tra l'altro, hanno fatto una carriera ancora più importante. Ma ce ne sono tantissimi altri. L'ultimo che mi piace citare è Lucio Corsi, che abbiamo premiato pochi mesi prima che esplodesse e diventasse, per fortuna, un fenomeno popolare a Sanremo.

**Quest'anno si celebrano anche i 10 anni de "La fine dei vent'anni" di Motta, album ha segnato una stagione importante per l'indie italiano. Che cosa rappresentava quella scena nel 2016 e che cosa è rimasto di quel movimento dieci anni dopo?**

In quel periodo è arrivata l'ondata neoindie, con Calcutta e altri nomi che si distanziavano dall'indie rock alternative che si era fatto fino a quel momento, oppure dal rap dei centri sociali, che era l'altro filone che aveva segnato gli anni Novanta e rinnovato la scena musicale italiana. Motta ha fatto un disco alla fine dei suoi vent'anni che celebreremo, quindi parleremo della fine dei trent'anni, perché è stato anche quello un disco



che ha segnato uno spartiacque, un po' come, nell'ambito cantautorale, dieci anni prima avevano fatto Le luci della centrale elettrica con Vasco Brondi.

**Oggi, però, il termine "indie" sembra indicare qualcosa di molto diverso rispetto a dieci anni fa. Che cosa è cambiato nella scena e quali spazi restano per gli artisti indipendenti?**

Ma secondo me oggi probabilmente c'è ancora di più. Con la concentrazione dei monopoli musicali a livello globale, delle piattaforme digitali, delle agenzie live e dei centri media, c'è sempre meno spazio.

Oggi abbiamo una nuova ondata di cantautorato femminile indie e tante altre artiste che abbiamo premiato al MEI agli inizi, proprio agli esordi della loro carriera, e che provengono da questo filone. È quindi un movimento ancora vitale, anche se ovviamente in modo diverso, ed è cambiato. E questo, secondo me, è un segno della sua vitalità.

Il tema è che c'è una grande vitalità in basso, poi, quando si arriva in alto, c'è un tappo che impedisce a queste grandi artiste di esplodere. Sono tutte artiste che meriterebbero Sanremo tranquillamente, perché rappresentano la nuova scena musicale italiana, ma difficilmente arriveranno al Sanremo di De Martino.

**Il Superstage del MEI ha raccolto 650 iscrizioni, e sommando gli altri contest siete arrivati a 1.250 giovani artisti. Che cosa raccontano questi numeri sulla musica che sta nascendo oggi?**

Intanto abbiamo fatto la somma anche degli altri contest che abbiamo organizzato, da quello dedicato a Bruno Lauzi a quello dedicato a San

Francesco, passando per il Meeting Music Contest di Bologna Rock e altri ancora: siamo arrivati a 1.250 giovani artisti, esordienti, emergenti, indipendenti e non noti che ci hanno scritto.

Questo significa, innanzitutto, che c'è una grandissima vitalità che cerca di contrastare, con le proprie creazioni, l'arrivo dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi, che immaginano musiche innovative e complesse, magari testi difficili o soluzioni musicali complicate. C'è quindi una grande voglia di farsi ascoltare.

Dall'altro lato, quello che abbiamo scoperto è una qualità indiscussa. Abbiamo fatto fatica a fare le selezioni, ogni volta che dovevamo scegliere uno o più vincitori o finalisti. La vincitrice del MEI Superstage, Biancamare, cantautrice siciliana, è veramente straordinaria e invito ad andare ad ascoltarla.

Abbiamo fatto anche le selezioni per i brani dedicati agli 800 anni dalla scomparsa di San Francesco, un tema non immediatamente facile da affrontare in un'epoca come questa, in cui la canzonetta usa e getta dura due minuti. Abbiamo ricevuto 150 brani, dei quali almeno 40 o 50 erano veramente belli, e i dieci finalisti sono tutti molto bravi. Invito, per esempio, ad ascoltare proprio questi dieci finalisti, perché meritano tutti.

Al Premio Lauzi abbiamo poi scoperto dei rapper che rielaborano Lauzi in modo aggiornato, innovativo, straordinario. Quindi c'è una grandissima creatività. E poi c'è un altro tema: la metà, forse più, di quelli che si iscrivono ai nostri contest sono band, che attualmente sono emarginate e penalizzate dal mercato delle multinazionali.

Si tende alla massimizzazione del profitto: l'artista singolo costa meno e si fa prima a produrlo in uno studio più piccolo, anziché gestire una band più complessa. Questa è un'altra deriva che, in qualche modo, va contrastata, e noi lo facciamo attraverso questi contest, dove molte band riescono a emergere e a vincere.

**Il tema del mercato torna anche quando si parla di musica dal vivo. I prezzi dei grandi concerti sono sempre più alti e questo rischia di lasciare meno spazio, anche economicamente, ai concerti nei club e nei piccoli festival. Che cosa sta succedendo al mercato live e quali conseguenze vede per la musica indipendente?**

Sta succedendo che, dopo che le major hanno conquistato il 100% del mercato discografico attraverso le piattaforme digitali, come Spotify, che è un monopolista, o YouTube, si sta facendo la stessa operazione con le 30-40 grandi agenzie live presenti nel nostro Paese. Sono tutte realtà con quote straniere nelle loro società o, addirittura, filiali di agenzie multinazionali straniere, che stanno cercando di prendere il 100% anche del mercato live.

Come fanno? Puntando, ovviamente, all'elemento di un cartello che aumenta i prezzi di questi concerti. E quindi i fan, una volta che sono andati a questi concerti, non hanno più i soldi per quelli minori. Questo è dettato dalla crisi economica e dal fatto che i club, a causa degli alti costi di gestione, fanno sempre più fatica a organizzare concerti dal vivo. Si attiva così un cortocircuito che, in realtà, danneggia, come vogliono le multinazionali del live, i concerti medi e piccoli, cercando di lasciare il mercato nelle loro mani.

L'unico modo è dire ai fan di rinunciare ad andare a questi concerti costosissimi, complicatissimi,

che non sono certo a vantaggio dei fan ma di un business esagerato. Quando i costi dei biglietti sono come quelli degli Oasis, ieri abbiamo rilanciato un appello invitando a boicottare l'acquisto di quei biglietti. Abbiamo premiato proprio questo brano, *Boicotta il palazzetto*, degli España Circo Este con il Duo Bucolico, che invita a tornare a valorizzare i club, i circoli, i festival, i contest, cioè quei luoghi dove si valorizza la nuova musica e dove possono trovare spazio gli esordienti e gli emergenti che raccontano cose nuove.

**Nel programma del MEI convivono il liscio romagnolo e i nuovi linguaggi urban e trap. Può sembrare un accostamento insolito: che cosa li mette in relazione?**

Il MEI quest'anno aprirà il 1° ottobre con una serata dedicata al liscio, con il Premio Arte Tamburini, dedicato alla prima cantante che ha inciso *Romagna mia* su disco, nel 1954, ed era la mia vicina di casa. Questo fa capire quanto questa musica sia nel nostro DNA: era una musica che facevano tutti, la suonava mio babbo, la ballava mia mamma.

Il 2 ottobre, invece, faremo la serata urban, tutta legata ai nuovi linguaggi della trap, con tanti artisti giovani. C'è questa vicinanza perché l'altra musica, che non è solo il liscio da noi ma è il folklore, comprende la musica della taranta in Puglia, la musica napoletana tradizionale portata avanti da Eugenio Bennato e le altre musiche regionali.

Sono musiche che, secondo noi, devono essere tutelate, valorizzate e trasferite ai giovani. È nella logica delle multinazionali e delle piattaforme digitali considerarle destinate a scomparire, perché non hanno



un pubblico nazionale o internazionale.

Personalmente ho fatto un'operazione, insieme alla Regione Emilia-Romagna, per avvicinare la Generazione Z al liscio, e questo ha avuto un grande riscontro, una grande adesione da parte dei giovani. Tant'è che abbiamo costituito un'orchestra che si chiama Santa Balera, che addirittura è andata due anni fa a Sanremo a omaggiare la Romagna: un'orchestra di quindici ragazzi, tutti tra i dodici e i vent'anni.

C'è quindi un ritorno, un trasferimento di questa tradizione, che ovviamente va rinnovata. Segnalo, per esempio, un brano di liscio romagnolo, il migliore che è uscito quest'anno, che si chiama *Festa Figarola*: è un brano scritto da Lorenzo

Kruger, leader dei Nobraino, una band indipendente nota a livello nazionale, insieme al trio delle Emisurèla, un trio folk tutto al femminile, originalissimo e di grande successo qui da noi.

Questo fa capire quanto ci sia, all'interno della nostra terra, il valore della musica del nostro territorio. E questo vale per tante regioni italiane. Questa tradizione tende a essere cancellata perché non fa profitto, non fa business e, soprattutto, perché è fatta da giovani o da meno giovani che sanno suonare, comporre, leggere la musica e cantare. E sono tutte cose che oggi le major non vogliono da un artista, perché così possono teleguidarlo meglio.



## MEI 2026: 30 E LODE

Dall'1 al 4 ottobre Faenza (Ravenna) ospita l'edizione del trentennale del MEI – Meeting delle Etichette Indipendenti, ideato e coordinato da Giordano Sangiorgi: quattro giorni di concerti, premi, incontri e mostre nel centro della città.

Giovedì 1 ottobre il Premio Arte Tamburini dedicato al liscio, venerdì 2 la serata MEI Urban. Sabato 3, dalle 16.45 sul palco centrale di Piazza del Popolo, suonano e vengono premiati **Motta, Lamante, Birthh, Cisco, Duo Bucolico & España Circo Este** ed

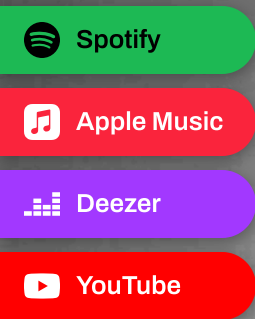
**Emma Tu ed Io**; alle 17 al Cinema Sarti la prima nazionale di *Quando passa Paolo*, il docufilm su **Paolo Benvegnù**.

Domenica 4 il Premio alla Carriera ai **Gang** e, alle 16, **Morgan** riceve il premio “30 e lode!” per aver aperto la prima edizione con i **Bluvertigo**. Nei giorni del festival anche la Fiera del Disco al Palazzo del Podestà, i MEI Talk e Edicolacustica.

Programma completo su [meiweb.it](https://meiweb.it)







INTERVISTA

**VHENO**

TESTO DI CHIARA ORSETTI

**Q**uando ci si mette in cammino, spesso non si sa dove si sta andando esattamente, ma senza dubbio è il momento in cui la ricerca prende inizio. E *Sporco*, il nuovo singolo fresco di uscita di Vheno, rappresenta esattamente il punto in cui questa ricerca trova una forma più precisa.

Nato artisticamente nella provincia di Cuneo, dopo un primo percorso nella break-dance ha iniziato a costruire la propria musica in autonomia, partendo dal rap e spostandosi progressivamente verso sonorità elettroniche, melodiche e ritmiche. Dal 2016 la sua strada si intreccia con quella dei produttori **Eroes e Kemi The Young God**, con cui negli anni ha sviluppato un linguaggio condiviso e una precisa identità sonora.

Dalle prime produzioni realizzate in cameretta al mixtape *Nemesi*, dai primi palchi alle aperture a artisti come **Sick Luke, Willie Peyote e Night Skinny**, Vheno ha costruito il proprio progetto senza separare la musica dall'immaginario che la accompagna. Anche il modo di scrivere è cambiato: meno parole, più spazio a melodie e suoni, in una ricerca che oggi approda a *Sporco*, il nuovo singolo prodotto da Kemi The Young God.

Il brano mette al centro quella “sporcizia” astratta che Vheno racconta da tempo, ma lo fa attraverso una consapevolezza diversa e con un suono che sintetizza la direzione intrapresa negli ultimi anni. È anche uno dei tasselli che anticipano il primo ep ufficiale completamente autoprodotta, atteso nel 2027. Un progetto che, nelle intenzioni dell'artista, non vuole cancellare ciò che è stato, ma raccogliere esperienze, cambiamenti e ricerca per portarli in una nuova fase.

**Con *Sporco* che cosa senti di poter dire oggi che qualche anno fa non avresti saputo o voluto dire?**

Il concetto dello “sporco” astratto che ci circonda non è una tematica nuova per me. Ho sempre cercato di raccontare situazioni e contesti definibili tali, ma adesso sentivo fosse giunto il momento di centralizzare questa tematica in

modo più maturo e sicuramente più funzionale per chi ascolta, grazie anche allo sviluppo sonoro che c'è stato negli ultimi anni.

Il singolo *Sporco* rappresenta una versione aggiornata e meglio definita di alcuni miei brani simili del passato, raggiungendo la sintesi perfetta della nostra attuale direzione artistica.

**Dagli esordi a oggi hai cambiato molto il modo di fare musica, ma quanto è cambiato anche il modo in cui guardi a quello che vuoi raccontare?**

Dagli inizi del mio percorso artistico fino a oggi mi sento di dire che la mia visione comunicativa è cambiata quasi totalmente. Oltre al cambio di genere musicale in sé, è cambiato anche il mio approccio lirico sulla strumentale: le precedenti strofe rap, cariche di parole e incastri, hanno lasciato progressivamente spazio a frasi e melodie più esplicative, pur non perdendo mai l'intenzione originale della traccia.

Ho iniziato ad applicare il concetto di “less is more”, rendendomi conto che per comunicare quello che volevo, alle volte bastavano la metà delle parole e la giusta scelta dei suoni.

**Hai costruito parte del tuo percorso insieme a Eroes e Kemi The Young God. Quanto conta, per un artista, avere accanto persone con cui condividere non solo la produzione musicale, ma anche anni di crescita e di ricerca?**

Nella musica e non solo risulta assolutamente fondamentale il lavoro svolto insieme al proprio team e la sintonia che si crea tra le parti. Mi sento fortunato ad aver condiviso così tanto del mio percorso artistico e personale assieme a Eroes e Kemi The Young God, che prima di essere i miei produttori fissi sono miei grandi amici, senza i



quali probabilmente non sarei arrivato al livello odierno. Grazie a questa profonda conoscenza personale si è in grado di lavorare con il completo feeling e per obiettivi comuni.

**C'è un momento in cui un artista smette di cercare la propria identità e comincia semplicemente a riconoscersi in quello che fa? Tu senti di essere arrivato a quel punto?**

Personalmente credo che il percorso evolutivo di un artista, me compreso, non arrivi mai veramente alla fine. Nel momento in cui ti fai "veicolo" delle tue esperienze e del tuo vissuto devi mettere in conto i cambiamenti che il tempo porta con sé.

Così come la persona cambia durante la sua vita, anche l'artista inevitabilmente si trova a cambiare ed evolversi durante il percorso. Nel mio caso non mi sento ancora arrivato a un punto artistico stabile e definitivo, anzi, al contrario, sono incuriosito e stimolato dai cambiamenti che mi riserverà il futuro, come Paolo e come Vhenò.

**Sporco apre la strada all'uscita dell'ep del prossimo anno. Se guardi a tutto quello che hai fatto fin qui, che cosa senti di voler portare con te nella prossima fase e che cosa invece hai lasciato definitivamente alle spalle?**

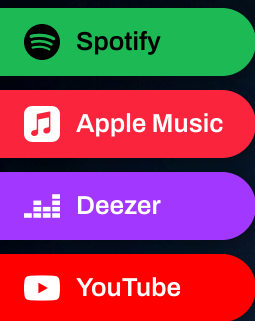
Come preannunciato, "Sporco" è solo uno dei singoli volti ad anticipare un progetto ben più grande che vedrà la luce l'anno prossimo: il nostro primo ep ufficiale totalmente autoprodotta. L'album, ormai giunto nelle fasi finali di lavorazione, rappresenterà come mai prima d'ora la nostra presa di posizione musicale e le nostre intenzioni, andando a racchiudere tutti i progressi fatti da me e dai miei produttori finora.

Se guardo al passato vedo tutte le esperienze che mi hanno reso la persona e l'artista che sono oggi, consapevole dei propri punti forti e delle proprie debolezze, ritenendo ogni tassello importante e non da dimenticare o lasciare veramente indietro nel tempo.

Nella mia prossima fase artistica spero di riuscire a metabolizzare al meglio il mio vissuto e proporlo nella giusta chiave di lettura per il pubblico, senza allegorie o "decorazioni" superflue, restando consapevole della particolarità della visione musicale proposta... a cui non rinunceremo mai.







INTERVISTA

# MAURO CESARETTI

TESTO DI FABIO ALCINI

**I**ncomincia con il singolo *Alla Luna* il lungo percorso che porterà il cantautore Mauro Cesaretti al suo nuovo album. Abbiamo parlato con lui, cercando di scoprire qualcosa di più a proposito della sua nuova uscita e dei suoi programmi futuri.

*Alla Luna* nasce dall'immagine di una relazione che si consuma più nel silenzio che nel conflitto. Qual è stata la scintilla che ti ha portato a raccontare proprio questa forma di distanza?

La scintilla è stata proprio l'idea di raccontare una fine che non arriva necessariamente attraverso una grande esplosione, ma attraverso un progressivo smarrimento. Ci sono relazioni in cui a un certo punto ci si accorge che non si litiga neanche più davvero, perché manca proprio la volontà di comunicare. Gli sguardi vanno altrove, le parole diventano sempre più difficili e persino una persona che abbiamo davanti può diventare lontanissima.

Mi interessava raccontare quel momento in cui capisci che non basta essere fisicamente vicini per esserlo davvero. È una distanza che si costruisce lentamente, attraverso il rancore, la gelosia, le incomprensioni e soprattutto attraverso tutte quelle cose che non si riescono più a dire.

**Il titolo richiama l'espressione "abbaiare alla luna", cioè parlare senza essere ascoltati. Quando hai capito che questa metafora poteva diventare il centro della canzone?**

L'immagine dell'abbaiare alla luna mi è sembrata immediatamente perfetta perché contiene due elementi fondamentali della canzone: il grido e l'impossibilità di ottenere una risposta. È una protesta che rimane sospesa, rivolta verso qualcuno che non può o non vuole ascoltare.

Nel momento in cui ho collegato questa espressione alla dinamica di una relazione ormai consumata dall'incomunicabilità, ho capito che poteva diventare il cuore narrativo del brano. Non è soltanto parlare inutilmente: è continuare a cercare un contatto anche quando dall'altra parte

sembra non esserci più nessuno disposto ad ascoltare.

**Nel testo emerge un rapporto in cui gelosia, rancore e incomunicabilità prendono progressivamente il posto del dialogo. Quanto c'è di osservazione della realtà contemporanea e quanto, invece, di esperienza personale nella scrittura?**

C'è sicuramente un'osservazione della realtà contemporanea, perché credo che il tema dell'incomunicabilità sia molto presente nelle relazioni di oggi. Allo stesso tempo, quando scrivo, difficilmente riesco a separare completamente quello che osservo da quello che ho vissuto o sentito.

*Alla Luna* nasce quindi da una dimensione universale più che personale. Non volevo raccontare semplicemente la storia di due persone, ma una dinamica nella quale potessero riconoscersi in molti: il momento in cui smettiamo di ascoltare, accumuliamo rancore e continuiamo a stare insieme senza incontrarci davvero.

**Il verso "sarà che ormai dentro quel cellulare abbiamo perso la voglia di amare" mette al centro il rapporto tra tecnologia e relazioni. Secondo te oggi siamo davvero diventati più incapaci di ascoltarci?**

Credo che la tecnologia non sia necessariamente il problema: lo è il modo in cui la utilizziamo. Possiamo essere sempre connessi, ma essere raggiungibili non significa essere presenti.

Ogni storia è diversa e non esiste una regola universale. Questi contenuti possono ampliare le nostre vedute, ma soprattutto per i più giovani rischiano di creare confusione e farli sentire



sbagliati quando la loro esperienza non corrisponde a quella raccontata online. *Alla Luna* nasce anche da questa contraddizione: essere sempre più connessi e, allo stesso tempo, sempre meno capaci di ascoltarci davvero.

**Il bridge introduce però una possibilità diversa, legata al riconoscimento delle proprie colpe e al perdono. Perché era importante non lasciare la canzone in una dimensione esclusivamente dolorosa?**

Perché non credo che il dolore sia interessante soltanto quando diventa una condanna. Mi

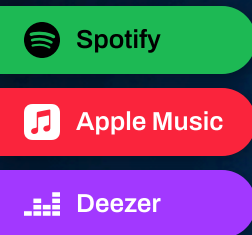
interessava lasciare aperta una possibilità.

Nel bridge emerge l'idea che forse per ricominciare bisogna prima smettere di cercare un colpevole e avere il coraggio di riconoscere anche le proprie responsabilità. Chiedere scusa può sembrare un gesto molto semplice, ma all'interno di una relazione spesso è una delle cose più difficili da fare.

Non volevo che *Alla Luna* fosse una canzone sulla fine e basta. Volevo che contenesse anche la possibilità di una rinascita attraverso il dialogo e il perdono.







INTERVISTA

# SOKIND

TESTO DI FABIO ALCINI

**E**' uscito venerdì 25 settembre controluce, il nuovo album del duo sokind: un lavoro sui colori del pop e dell'indie, che sceglie, per la prima volta nella storia del progetto, la lingua italiana come veicolo di espressione.

I brani parlano soprattutto di relazioni, intese in senso ampio. Ci sono rapporti finiti, legami rimasti sospesi, attrazione, distanza e difficoltà nel capire quando avvicinarsi o lasciare spazio. Altri pezzi si concentrano invece su solitudine, identità, lutto, memoria e sul modo in cui si prova ad andare avanti dopo un periodo difficile. Non c'è una storia unica che attraversa il disco: ogni traccia parte da una situazione diversa.

Molte canzoni nascono da esperienze reali, soprattutto di Massimiliano. Durante il lavoro con Lorenzo, però, quegli episodi vengono riscritti e modificati: testo, produzione e arrangiamento si influenzano a vicenda fino alla versione definitiva. Il punto non è documentare ciò che è successo, ma usare un'esperienza concreta come punto di partenza per una canzone. Ecco la nostra intervista.

***controluce* segna un passaggio cruciale nella storia dei sokind con l'adozione della lingua italiana. Cosa vi ha spinto a compiere questa scelta rispetto alle vostre prime uscite in inglese e in che modo ha cambiato la scrittura dei brani?**

Il passaggio all'italiano è nato da un limite molto concreto: non essendo madrelingua, ci siamo resi conto che con l'inglese riuscivamo ad arrivare soltanto fino a un certo punto. Potevamo scrivere una canzone, ma non sempre riuscivamo a dire esattamente quello che volevamo dire, con tutte le sfumature di cui avevamo bisogno.

Passare all'italiano ha cambiato radicalmente il nostro modo di scrivere. I testi sono diventati molto più intimi e diretti e, soprattutto, sentiamo che ci rappresentano di più. Avere una padronanza completa della lingua ci permette di entrare maggiormente nelle storie, nei dettagli e

nelle emozioni, senza avere la sensazione di dover semplificare quello che vogliamo raccontare.

**Entrando nel merito del disco, *controluce* mette in campo un bilanciamento molto misurato tra l'architettura elettronica delle produzioni e la forma della canzone d'autore italiana. Come avete lavorato per fondere questi due mondi senza che uno prevalesse sull'altro?**

Di solito i brani nascono da una melodia, da alcune frasi e molto spesso dal ritornello. È da lì che iniziamo a costruire tutto il resto, anche se non abbiamo mai avuto un metodo rigido: prendiamo spunto da qualsiasi cosa ci circonda e lasciamo che ogni pezzo trovi il proprio equilibrio.

Lo stesso vale per il rapporto tra voce e produzione. Non abbiamo una regola per cui una debba necessariamente lasciare spazio all'altra: cerchiamo piuttosto la giusta compensazione tra tutti gli elementi. Quando la voce emerge maggiormente rispetto alla base è sempre una scelta precisa. In *Ricordi*, per esempio, abbiamo volutamente mantenuto la produzione molto minimale proprio per lasciare più spazio al testo e all'interpretazione.

Non ragioniamo molto in termini di categorie o paletti. Ci interessa che l'elettronica si incastri bene con la componente pop, che abbia una propria identità e che aggiunga sempre qualcosa al brano. Ci piace lavorare molto sulle texture, inserire piccoli elementi sonori che contribuiscano a creare un ambiente intorno alla canzone.

E ci piacciono molto anche i contrasti. *Temporale*, per esempio, ha un testo molto triste su una produzione decisamente più luminosa. Questo tipo di ossimoro musicale ci interessa perché crea



una tensione tra quello che viene detto e quello che si ascolta, e spesso è proprio lì che troviamo lo spazio per sperimentare.

**In *Fantasmi* affrontate il tema dell'incertezza e del rifiuto di dover per forza definire chi si è. È un sentimento che ha influenzato anche il vostro modo di concepire la musica per questo progetto?**

*Fantasmi* parla soprattutto di quello che gli altri si aspettano da noi. Nelle relazioni, amorose e non, capita spesso che le tante sfumature di una persona vengano semplificate, ignorate o addirittura distorte, fino a restituirci un'immagine nella quale magari non ci riconosciamo più.

È un tema a cui teniamo molto. Ci piace pensare all'identità non come a qualcosa di completamente dato e immutabile, ma come qualcosa che si costruisce anche attraverso il riconoscimento degli altri. In un certo senso, diventiamo anche ciò che gli altri riescono a vedere e a riconoscere di noi, e quando questo riconoscimento manca o viene deformato può nascere una distanza molto forte tra ciò che sentiamo di essere e ciò che viene percepito dall'esterno.

Musicalmente, però, non viviamo le definizioni come un problema. Per orientarci diciamo pop elettronico o it-pop, anche se non sentiamo di appartenere completamente a un genere preciso. Quello che ci interessa davvero è arrivare ad avere un suono che sia riconoscibile come sokind.

Durante la lavorazione di *controluce* abbiamo anche sperimentato con cose che si allontanavano parecchio dal suono complessivo del disco. Alcune non sono finite nell'album, ma non le abbiamo affatto abbandonate. Adesso che stiamo lavorando

al live, alcune di quelle idee stanno tornando fuori e vogliamo capire fin dove possiamo spingerle.

In fondo tutto controluce parte da qualcosa di personale: dentro ogni canzone ci sono la nostra emotività e le nostre esperienze. Poi inevitabilmente le storie vengono un po' trasformate e romanzate, perché a un certo punto devono smettere di appartenere soltanto a noi e diventare canzoni.

**Un aspetto centrale dell'album è la dimensione delle relazioni umane, esplorate tra vicinanza, distanze e legami sospesi. C'è un filo conduttore emotivo o un messaggio di fondo che lega le diverse storie raccontate nei dieci brani?**

Se dovessimo trovare un filo comune tra i dieci brani, probabilmente sarebbe la mancanza, insieme al bisogno di comprendersi. *controluce* parla molto di relazioni che finiscono, che cambiano o che sfumano sotto i nostri occhi, spesso senza che possiamo davvero controllarle. Ed è forse proprio questa perdita di controllo uno degli elementi che ritorna di più nel disco.

Ci interessa molto anche il tema dell'accettazione, ma non intesa come rassegnazione o amarezza. Piuttosto come la capacità, col tempo, di guardare indietro con un sorriso anche a qualcosa che ci ha fatto soffrire. *Sale nell'acqua* parla esattamente di questo: accogliere il dolore invece di cercare di cancellarlo o reprimerlo. In fondo, il dolore che proviamo dopo la fine di una relazione è anche la cartina tornasole dell'importanza che quella relazione ha avuto per noi. E magari, un giorno, riusciremo perfino a riderci sopra.

Non vogliamo però dare risposte definitive. Preferiamo raccontare sentimenti e situazioni, lasciando a chi ascolta lo spazio per riconoscersi. Se c'è un consiglio implicito, forse è proprio

quello di non avere paura di attraversare certi sentimenti.

Anche il titolo *controluce* nasce da questa idea. Le situazioni raccontate nel disco vivono spesso nell'ambiguità, ma allo stesso tempo hanno contorni molto netti. Ci piace pensarlo come una sorta di silhouette dei sentimenti: non vedi tutto nei dettagli, ma la forma resta chiarissima.

**Avete curato in totale autonomia non solo la musica, ma anche l'artwork, le fotografie e i dieci Official Visual del disco. Come nasce la scelta di sviluppare l'immaginario visivo in parallelo con la lavorazione dei brani?**

L'immaginario visivo non nasce necessariamente nello stesso momento in cui nasce un brano, ma comincia a formarsi già durante la scrittura. È un po' come quando si legge un libro: da una parte capisci quello che c'è scritto, dall'altra inizi inevitabilmente a costruirti delle immagini nella testa. Per noi succede qualcosa di molto simile con le canzoni.

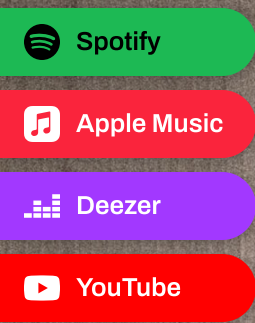
Mentre scriviamo e produciamo, iniziamo già a immaginare atmosfere, scene, colori e sensazioni visive. Poi, man mano che il brano prende forma, anche quell'immaginario diventa più preciso.

Per noi è molto importante avere controllo anche su questa parte del progetto. C'entra la coerenza, il piacere di costruire tutto internamente, il fatto che abbiamo competenze diverse e complementari e anche la volontà di non separare troppo la musica da tutto ciò che la rappresenta visivamente.

La scelta di utilizzare un unico set e una camera fissa per i dieci Official Visual nasce soprattutto da questo: volevamo creare continuità tra i brani e dare l'idea che facessero parte dello stesso universo, pur mantenendo ognuno una propria identità.

Per noi è quasi fondamentale che una fotografia, una cover o un visual vengano percepiti come parte dello stesso progetto. Non vogliamo che il comparto visivo sia semplicemente qualcosa che accompagna la musica: deve contribuire a costruire l'identità di *controluce*.





INTERVISTA

# MEZZANOTTE

TESTO DI REDAZIONE

**D**opo canzoni dai toni piuttosto cupi, i Mezzanotte provano a cambiare umore: accompagnato da un video piuttosto giocoso, Finestre è il loro nuovo singolo. Abbiamo scambiato quattro chiacchiere con il trio toscano per parlare del singolo e delle loro prospettive future.

*Finestre* arriva dopo brani come *Presi Male* e *Bisbigliare*, che avevano un'impronta decisamente più cupa e introspettiva. Come nasce la decisione di alleggerire il tiro e puntare su sonorità così dirette e luminose?

Non si è trattato di una scelta consapevole. Il brano ha preso spontaneamente quella strada e noi ci siamo limitati ad assecondarlo. Non ci imbrighiamo in un genere preciso, lasciamo che siano i nostri gusti a guidarci.

**La paralisi emotiva del post-rottura è raccontata attraverso la cronaca minima di un appartamento estivo: tapparelle abbassate, caffè sul fuoco, ore passate sul divano. Quanto c'è di autobiografico in questa fotografia della paralisi?**

Fino a oggi ogni brano è stato, in un modo o nell'altro, autobiografico. Non avvertiamo l'esigenza di raccontare ciò che non ci riguarda in prima persona: attingiamo direttamente dalla quotidianità e dai momenti vissuti.

**Nel brano cantate "Volevo soltanto un ombrello per stare vicini sotto la pioggia senza farmi notare". C'è un'enorme sproporzione tra la grandezza del desiderio e la piccolezza del gesto: quanto conta l'ironia per voi quando raccontate le cose serie?**

L'ironia ci caratterizza nel quotidiano e si riflette naturalmente anche nella nostra musica. Per noi è un modo per saggiare chi abbiamo di fronte e capire con chi ci stiamo relazionando.

Il fulcro del pezzo è l'immagine delle "finestre da aprire in caso di emergenza". È una via di fuga che si intuisce ma che non si prende subito: qual è stato il vostro personale "caso di emergenza" che ha spinto questo pezzo fuori dallo studio?

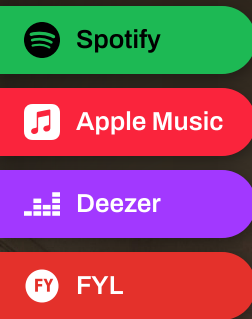
Il pezzo è rimasto a prendere polvere in cantina per un bel po'. Quando lo abbiamo tirato fuori, abbiamo capito che aveva proprio bisogno di una finestra spalancata per prendere aria. Il brano è nato durante il COVID: come potete immaginare, quella finestra d'emergenza era la stessa che tutti noi avremmo voluto aprire per fuggire dai nostri rifugi.

**A differenza dei precedenti lavori, questo singolo è stato collaudato direttamente dal vivo nei concerti in giro per la Toscana prima di finire in studio. Quanto ha inciso il feedback del pubblico sulla struttura definitiva del brano?**

Essendo una band, per noi l'approccio live è sempre il punto di partenza per ogni canzone. È la dimensione più diretta e immediata, per questo i brani sono pronti per i concerti prima ancora che per lo studio, dato che curiamo noi stessi tutti gli arrangiamenti.

Questo pezzo era lì ad aspettare: non avevamo più voglia di attendere e così abbiamo deciso di buttarlo subito in scaletta, anche se non era ancora inciso. In studio la struttura è un po' cambiata rispetto alla versione dal vivo, ma abbiamo mantenuto intatto lo stesso tiro.





INTERVISTA

# MERI LU JACKET

TESTO DI FABIO ALCINI

**R**iparte la stagione di Maremma Unplugged, circuito di house concert toscano che nel corso degli anni ha ospitato tanti artisti indipendenti, recuperando quella dimensione, intima e vera, che i concerti "mega" hanno ormai totalmente smarrito.

Abbiamo rivolto qualche domanda a **Meri Lu Jacket**, cantautrice e co-organizzatrice della rassegna, che ci racconta la nuova stagione che prende il via domenica 6 settembre, con un evento a Montespertoli (Firenze), che vedrà protagonista un artista segreto.

**Ciao Meri Lu, puoi raccontarci come nasce Maremma Unplugged e quali sono stati gli episodi più importanti delle stagioni che avete curato?**

Maremma Unplugged nasce dalla voglia di dare più ascolto e valore agli artisti emergenti, creando un'atmosfera intima, quasi da salotto, e non quella di un semplice bar o locale. In questi anni abbiamo ospitato tantissimi artisti e, per noi, la cosa più bella è stata vederli crescere ed evolversi nel tempo. Poter seguire il percorso di ognuno di loro e vedere dove arrivano è una delle cose che ci dà più soddisfazione.

**Ci saranno novità per la nuova stagione?**

Sì, abbiamo cambiato completamente formato. La nuova stagione di Maremma Unplugged si svolgerà nei salotti, sulle terrazze e nei giardini delle case di persone che vorranno ospitare le nostre serate. Vogliamo creare una vera comunità intorno alla musica, mantenendo sempre quell'atmosfera intima e familiare che ci contraddistingue.

**Che cosa deve aspettarsi chi partecipa a una vostra serata per la prima volta?**

Divertimento, scoperta, unione e tanta buona energia. Ci sono momenti di relax e ascolto, ma anche momenti molto più energici e altri di condivisione. Ogni serata è una scoperta e cerchiamo sempre di cambiare e mescolare i generi musicali, così da creare un'esperienza diversa e sorprendente ogni volta.

**Dal punto di vista degli artisti, che tipo di accoglienza si devono aspettare da Maremma Unplugged?**

Cerchiamo innanzitutto di far sentire ogni artista a casa. Essendo anche noi artisti, sappiamo quanto sia importante sentirsi accolti e avere le condizioni giuste per poter dare il meglio durante un concerto. Cerchiamo quindi di fare il massimo per permettere a ogni artista di vivere e realizzare il concerto come lo immagina.

Una delle cose che ci rende più felici è vedere che, dopo essersi esibiti, gli artisti si portano a casa non solo una bella esperienza, ma anche nuovi ascoltatori e veri fan. Alla fine è proprio questo lo spirito di Maremma Unplugged: venire, suonare, condividere e creare connessioni attraverso la musica.

Per partecipare: [Maremmaunplugged@gmail.com](mailto:Maremmaunplugged@gmail.com)





**FindYourLive**  
MUSICA DAL VIVO INDIPENDENTE

# Il tuo prossimo concerto è qui

CALENDARIO CONCERTI · OTTOBRE-DICEMBRE 2026

## IN PROGRAMMA

**3 OTT** **Irene Manca**  
Rock Cafe, Rapallo (GE)

**3 OTT** **Wet Dogs**  
Conary Mor, Darfo Boario (BS)

**7 OTT** **Meri Lu Jacket**  
Detune, Milano

**15 OTT** **AGA**  
Fermento Hub, Tortona (AL)

**17 OTT** **Strea**  
Conary Mor, Darfo Boario (BS)

**30 OTT** **Zanna e Mike Orange**  
B-Folk, Roma

**31 OTT** **Lady and the Clowns**  
B-Folk, Roma

**7 NOV** **The Cosmic Gospel**  
Rock Cafe, Rapallo (GE)

**7 NOV** **Charbon de Bois**  
Arci Area, Carugate (MI)

**7 NOV** **Margine**  
Conary Mor, Darfo Boario (BS)

**19 NOV** **Shamals**  
Fermento Hub, Tortona (AL)

**28 NOV** **Gintsugi**  
Rock Cafe, Rapallo (GE)

**5 DIC** **Tragic Carpet Ride**  
Conary Mor, Darfo Boario (BS)

**8 DIC** **Antunzmask**  
Detune, Milano

**17 DIC** **Margine**  
Fermento Hub, Tortona (AL)

**18 DIC** **Le Schiene di Schiele**  
Arci Area, Carugate (MI)

**findyourlive.com**

TUTTI I CONCERTI  
E GLI ARTISTI SUL SITO